
Dossier: gli attacchi della stampa italiana ai diritti linguistici del popolo friulano

7/8

Infine ecco anche l'attacco di "Libero" e di "Il Venerdì di Repubblica" ai diritti delle minoranze linguistiche.

L'italiano come i panda. Una legge per salvarlo da inglese e dialetti

(da Libero 27-09-09)

È stato presentato alla Camera in questi giorni il ddl per la costituzione del Consiglio Superiore della Lingua Italiana. Promotrice la vicepresidente della Commissione cultura della Camera, Paola Frassinetti del PdL, che ha legato il suo nome a numerose iniziative concernenti la nostra lingua, prima fra tutte la campagna scolastica sulle "tre i" (inglese, informatica, italiano), lanciata quando era assessore alla Cultura della Provincia di Milano.

Il ddl prevede l'istituzione di un organismo di tutela e salvaguardia della lingua nazionale, più volte auspicato e proposto, ma oggi resosi tanto più necessario in quanto l'italiano, stretto fra regionalismo e globalizzazione, non gode di ottima salute e anzi ha perduto terreno sia in campo nazionale che internazionale.

Norme contestate

La Legge 15 dicembre 1999, n.482, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", infatti, ha incluso fra le lingue minoritarie presenti in Italia anche il friulano e il sardo, che non rappresentano evidentemente delle minoranze, ma delle comunità regionali o locali come tutti i dialetti italiani. È stata una forzatura legislativa di cui a distanza di tempo si sono viste tutte le conseguenze. L'ultima, e la più grave, è data dal contenzioso in atto tra il Friuli e lo Stato italiano, che nel febbraio 2008 ha impugnato la legge regionale sulla "lingua friulana". Le norme contestate - ha reso noto il ministero degli Affari regionali - «oltre ad apparire in contrasto con numerosi principi costituzionali, esorbitano dall'oggetto della legge, la tutela della lingua friulana, e prefigurano un regime di sostanziale bilinguismo e, per taluni aspetti, di esclusività della lingua friulana».

A ciò si aggiunge che, a chiusura del 2008, la Ue ha ribadito la volontà di escludere l'italiano dalle cosiddette lingue di lavoro. La comprensibile reazione di Berlusconi, che invitò i nostri rappresentanti al Parlamento europeo a disertare le riunioni se i documenti non fossero stati disponibili in italiano, fu stigmatizzata da alcuni giornali britannici, che naturalmente parlarono di nazionalismo, alimentando polemiche a non finire. Ma resta il fatto che tutti i documenti della Ue verranno redatti solo in inglese, francese e tedesco: ciò che ribadisce e amplifica l'egemonia esercitata in seno all'Europa da quelle nazioni.

All'origine dell'Ue

La cosa è tanto più preoccupante in quanto l'Italia non è certo l'ultima arrivata in seno alla Ue : è stata socio fondatore della Comunità Europea, come allora si chiamava, e alfiere, con la Germania, dell'europesismo. Inoltre l'importanza di una lingua non si misura soltanto dal "peso" politico della nazione che la parla, ma anche da ciò che rappresenta o ha rappresentato culturalmente. L'italiano è alla base della cultura moderna, nata con il Rinascimento, come è noto, e molto di ciò che oggi è europeo è stato italiano...

Ma non si può difendere l'italiano all'estero se non lo si difende prima nel nostro Paese. Oggi la nostra lingua si presenta come un insieme di usi piuttosto arbitrari, tendenti al ribasso culturale e la tolleranza per gli anglicismi non integrati, come check-up o imprinting, è aumentata, con seri pericoli per la tenuta delle strutture linguistiche.

Finora è mancata una "politica linguistica" degna di questo nome e ciò ha inciso non poco sulle condizioni, interne ed esterne, della nostra lingua. A colmare questa lacuna, additata sin dagli anni '70 da due grandi linguisti italiani, Giacomo Devoto e Giovanni Nencioni, dovrà contribuire il costituendo CSLI, che come recita l'art. 2 del ddl, «sovrintende, nell'ambito degli orientamenti generali definiti dal Governo, alla tutela, alla valorizzazione e alla diffusione della lingua italiana in Italia e all'estero e collabora con le istituzioni pubbliche e private che hanno analoghe finalità».

Il CSLI, si legge ancora, «a) promuove studi scientifici sulla lingua italiana con lo scopo di fornire agli insegnanti e agli operatori culturali gli strumenti necessari per la valorizzazione del patrimonio linguistico nazionale; b) promuove la conoscenza delle strutture grammaticali e lessicali della lingua italiana; promuove l'uso corretto ed effettivo della lingua italiana e della sua pronuncia nelle scuole, nei mezzi di comunicazione, nel commercio, nella pubblicità, nel mondo del lavoro e della ricerca scientifica; c) promuove l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole e nelle università; promuove l'arricchimento della lingua allo scopo primario di mettere a disposizione dei parlanti termini idonei ad esprimere tutte le nozioni del mondo contemporaneo, favorendo la presenza dell'italiano nelle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione; d) indica forme di espressione linguistica semplici, efficaci e immediatamente comprensibili, da usare nell'ambito delle amministrazioni pubbliche, formulando proposte operative per rendere più agevole e rapida la comunicazione con i cittadini anche attraverso gli strumenti informatici; e) promuove l'insegnamento della lingua italiana all'estero d'intesa con la Commissione di cui all'art. 4 della legge 401 del 1990; f) redige una relazione triennale sullo stato della lingua italiana».

Rilancio nel mondo

Sono compiti delicati, da svolgere d'intesa con comitati scientifici appositamente costituiti; ma imprescindibili, considerato lo stato di sostanziale abbandono a cui è stata condannata la nostra lingua anche in settori chiave come quello scolastico e universitario. L'italiano ha urgente bisogno di un rilancio, nazionale e internazionale, che non può non coincidere con un maggiore "lealismo" delle classi dirigenti e dei cittadini tutti nei confronti di una lingua che ha rappresentato, e seguita a rappresentare, il cemento unitario del Paese.

Ne era ben conscio Vincenzo Monti, quando scriveva: «La lingua è l'unico legame di unione che l'impeto dei secoli e della fortuna, né i nostri errori medesimi non hanno ancor potuto disciogliere: l'unico tratto di fisionomia che ci conservi l'aspetto d'una ancor viva e sana famiglia».

Luca D'arcangelo

Dell'articolo di "Libero" vogliamo sottolineare questo passaggio: "*la legge 482 (...) infatti, ha incluso fra le lingue minoritarie presenti in Italia anche il friulano e il sardo, che non rappresentano evidentemente delle minoranze, ma delle comunità regionali o locali come*

Simone sembra riconoscere lo status di lingue sembrano essere quelle con uno Stato di riferimento alle spalle, come il tedesco e l'albanese. Insomma, davvero, un criterio degno di un linguista... Utilizzando la medesima logica dovremmo concludere che nel mondo non si parlano migliaia di lingue diverse, ma solo alcune centinaia, ossia quelle di Stato. La ovvia conclusione, dunque, è che, se friulani, sardi, ladini, ecc. vogliono che le loro lingue siano riconosciute come tali, devono crearsi uno Stato indipendente! Ne prendiamo atto.

Come prendiamo atto che il vostro giornale sembra riconoscersi appieno in una frase che alcuni anni fa era patrimonio esclusivo della destra fascista: "in Italia c'è una sola lingua, l'italiano". Chi l'avrebbe mai detto che vi sareste adeguati al credo dello squadristo linguistico, ma forse si tratta solo di essere trendy visto che, come spiega Simone, la battaglia per la diversità linguistica e per i diritti (anche linguistici) dei popoli sono "una causa persa e démodé".

Per voi, evidentemente, non hanno alcun valore le denunce delle autorità europee sulle violazioni dei diritti linguistici di friulani, sardi, ladini e delle altre comunità minorizzate. Le nostre lingue, infatti, non sono degne di occupare un posto uguale a quello della vostra. Come spiega chiaramente l'esperto da voi interpellato: la diglossia "funziona benissimo se non diventa una rivendicazione politica antimoderna"! Insomma ci sono le lingue moderne e i relitti del passato, le lingue di chi comanda e quelle di chi ubbidisce, le lingue superiori e quelle inferiori... Che bel concetto di democrazia il vostro.

Non c'è niente di scientifico in quanto affermato da Raffaele Simone nell'articolo da voi pubblicato, la sua è una posizione chiaramente politica. È inutile, allora, elencare le ragioni che fanno di friulano, sardo e ladino lingue, seppur minorizzate. La risposta migliore è quella scritta un paio di mesi fa (l'Unità, 01/08/09) dal professor Tullio De Mauro che di linguistica un po' ci capisce: *"La mediocrità opinante a ruota libera di troppa parte degli interventi giornalistici in materia di educazione e scuola annebbia tra troppi colti e tra i politici la percezione di tutto ciò. E forse neanche educatori e linguisti hanno fatto tutto il possibile per rendere noto che la pluralità idiomatica non è un accidente stravagante, ma un fatto fisiologico per la specie e le comunità umane e che una cattiva scuola o provvedimenti stolidi possono tentare di soffocare questo fatto, ma non riescono a spegnerlo senza tentare di spegnere l'umanità stessa. Nel mondo antico di cui restiamo sempre debitori furono primi gli Epicurei e poi i primi cristiani, quelli del miracolo della Pentecoste, a capire e insegnare ciò che gli studi moderni confermano: che il seme della differenza linguistica e culturale è in ciascuno di noi, nelle nostre coscienze e nel nostro cervello. Soltanto un nazista pazzoide, come fu Hitler, o un decerebrato che si rivolga a decerebrati può rovinosamente fantasticare di altre strade."*

Distinti saluti (antimoderni).

Carlo Puppo
Portavoce del Comitato 482